

# SETE DI PAROLA

## OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO *la notte di Natale*

«Il censimento di tutta la terra» (Lc 2,1). È questo il contesto nel quale Gesù nasce e su cui il Vangelo si sofferma. Poteva accennarne rapidamente, invece ne parla con accuratezza. E con ciò fa emergere un grande contrasto: mentre l'imperatore conta gli abitanti del mondo, Dio vi entra quasi di nascosto; mentre chi comanda cerca di assurgere tra i grandi della storia, il Re della storia sceglie la via della piccolezza. Nessuno dei potenti si accorge di Lui, solo alcuni pastori, relegati ai margini della vita sociale.

Ma il censimento dice di più. Nella Bibbia non lasciava un bel ricordo. Il re Davide, cedendo alla tentazione dei grandi numeri e ad una malsana pretesa di autosufficienza, aveva commesso un grave peccato proprio facendo il censimento del popolo. Voleva saperne la forza e dopo circa nove mesi ebbe il numero di quanti potevano maneggiare la spada (cfr 2 Sam 24,1-9). Il Signore si sdegnò e una disgrazia colpì il popolo. In questa notte, invece, il “Figlio di Davide”, Gesù, dopo nove mesi nel grembo di Maria, nasce a Betlemme, la città di Davide, e non punisce il censimento, ma si lascia umilmente conteggiare. Uno fra i tanti. Non vediamo un dio adirato che castiga, ma il Dio misericordioso che si incarna, che entra debole nel mondo, preceduto dall'annuncio: «sulla terra pace agli



uomini» (Lc 2,14). E il nostro cuore stasera è a Betlemme, dove ancora il Principe della pace viene rifiutato dalla logica perdente della guerra, con il ruggire delle armi che anche oggi gli impedisce di trovare alloggio nel mondo (cfr Lc 2,7). *Il censimento di tutta la terra*, insomma, manifesta da una parte la trama troppo umana che attraversa la storia: quella di un mondo che cerca il potere e la potenza, la fama e la gloria, dove tutto si misura coi successi e i risultati, con le cifre e con i numeri. È l'ossessione della *prestazione*. Ma al contempo nel censimento risalta la via di Gesù, che viene a cercarci attraverso l'*incarnazione*. Non è il dio della prestazione, ma il Dio dell'incarnazione. Non sovverte le ingiustizie dall'alto con forza, ma dal basso con amore; non irrompe con un potere senza limiti, ma si cala nei nostri limiti; non evita le nostre fragilità, ma le assume.

Fratelli e sorelle, stanotte possiamo chiederci: noi in che Dio crediamo? Nel Dio dell'incarnazione o in quello della prestazione? Sì, perché c'è il rischio di vivere il Natale avendo in testa un'idea pagana di Dio, come se fosse un padrone potente che sta in cielo; un dio che si sposa con il potere, con il successo mondano e con l'idolatria del consumismo. Sempre torna l'immagine falsa di un dio distaccato e permaloso, che si comporta bene coi buoni e si adira coi cattivi; di un dio fatto a nostra immagine, utile solo a risolverci i problemi e a toglierci i mali. Lui, invece, non usa la bacchetta magica, non è il dio commerciale del "tutto e subito"; non ci salva premendo un bottone, ma Lui si fa vicino per cambiare la realtà dal di dentro. Eppure, quanto è radicata in noi l'idea mondana di un dio distante e controllore, rigido e potente, che aiuta i suoi a prevalere contro gli altri! Tante volte è radicata in noi questa immagine. Ma non è così: Lui è nato *per tutti*, durante il censimento di *tutta la terra*.

Guardiamo dunque al «Dio vivo e vero» (*1 Ts 1,9*): a Lui, che sta al di là di ogni calcolo umano eppure si lascia censire dai nostri conteggi; a Lui, che rivoluziona la storia abitandola; a Lui, che ci rispetta al punto da permetterci di rifiutarlo; a Lui, che cancella il peccato facendosene carico, che non toglie il dolore ma lo trasforma, che non ci leva i problemi dalla vita, ma dà alle nostre vite una speranza più grande dei problemi. Desidera così tanto abbracciare le nostre esistenze che, infinito, per noi si fa finito; grande, si fa piccolo; giusto, abita le nostre ingiustizie. Fratelli e sorelle, ecco lo stupore del Natale: non un miscuglio di affetti sdolcinati e di conforti mondani, ma l'inaudita tenerezza di Dio che salva il mondo incarnandosi. Guardiamo il Bambino, guardiamo la sua mangiatoia, guardiamo il presepe, che gli angeli chiamano «il segno» (*Lc 2,12*): è infatti il segnale rivelatore del volto di Dio, che è

compassione e misericordia, onnipotente sempre e solo nell'amore. Si fa vicino, si fa vicino, tenero e compassionevole, questo è il modo di essere di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza.

Sorelle, fratelli, stupiamoci perché "si è fatto *carne*" (cfr *Gv 1,14*). Carne: parola che richiama la nostra fragilità e che il Vangelo utilizza per dirci che Dio è entrato fino in fondo nella nostra condizione umana. Perché si è spinto a tanto? – ci domandiamo –. Perché gli interessa tutto di noi, perché ci ama al punto da ritenerci più preziosi di ogni altra cosa. Fratello, sorella, per Dio che ha cambiato la storia durante il censimento tu non sei un numero, ma sei un volto; il tuo nome è scritto nel suo cuore. Ma tu, guardando al tuo cuore, alle prestazioni non all'altezza, al mondo che giudica e non perdona, forse vivi male questo Natale, pensando di non andare bene, covando un senso di inadeguatezza e di insoddisfazione per le tue fragilità, per le tue cadute e i tuoi problemi e per i tuoi peccati. Ma oggi, per favore, lascia l'iniziativa a Gesù, che ti dice: "Per te mi sono fatto carne, per te mi sono fatto come te". Perché rimani nella prigione delle tue tristezze? Come i pastori, che hanno lasciato le loro greggi, lascia il recinto delle tue malinconie e abbraccia la tenerezza di Dio bambino. E fallo senza maschere, senza corazze, getta in Lui i tuoi affanni ed Egli si prenderà cura di te (cfr *Sal 55,23*): Lui, che si è fatto carne, non attende le tue prestazioni di successo, ma il tuo cuore aperto e confidente. E tu in Lui riscoprirai chi sei: un figlio amato di Dio, una figlia amata da Dio. Ora puoi crederlo, perché stanotte il Signore è venuto alla luce per illuminare la tua vita e i suoi occhi brillano d'amore per te. Noi abbiamo difficoltà a credere in questo, che gli occhi di Dio brillano di amore per noi. Sì, Cristo non guarda i numeri, ma i volti. Chi, però, guarda a Lui, tra le tante cose e le folli corse di un mondo sempre

indaffarato e indifferente? Chi lo guarda?  
A Betlemme, mentre molta gente, presa  
dall'ebbrezza del censimento, andava e  
veniva, riempiva gli alloggi e le locande  
parlando del più e del meno, alcuni sono  
stati vicini a Gesù: sono Maria e Giuseppe,  
i pastori, poi i magi. Impariamo da loro.  
Stanno con lo sguardo fisso su Gesù, con il  
cuore rivolto a Lui. Non parlano,  
ma *adorano*. Questa notte, fratelli e sorelle,  
è il tempo dell'adorazione: adorare.  
L'adorazione è la via per accogliere  
l'incarnazione. Perché è nel silenzio che  
Gesù, Parola del Padre, si fa carne nelle  
nostre vite. Facciamo anche noi come a  
Betlemme, che significa "casa del pane":  
stiamo davanti a Lui, Pane di  
vita. *Riscopriamo l'adorazione*, perché  
adorare non è perdere tempo, ma  
permettere a Dio di abitare il nostro tempo.

È far fiorire in noi il seme  
dell'incarnazione, è collaborare all'opera  
del Signore, che come lievito cambia il  
mondo. Adorare è intercedere, riparare,  
consentire a Dio di raddrizzare la storia.  
Un grande narratore di imprese epiche  
scrisse a suo figlio: «Ti offro l'unica cosa  
grande da amare sulla terra: il Santissimo  
Sacramento. Lì troverai fascino, gloria,  
onore, fedeltà e la vera via di tutti i tuoi  
amori sulla terra» (J.R.R.  
Tolkien, *Lettera* 43, marzo 1941).  
Fratelli e sorelle, stanotte l'amore cambia  
la storia. Fa' che crediamo, o Signore, nel  
potere del tuo amore, così diverso dal  
potere del mondo. Signore, fa' che come  
Maria, Giuseppe, i pastori e i magi, ci  
stringiamo attorno a Te per adorarti. Resi  
da Te più simili a Te, potremo testimoniare  
al mondo la bellezza del tuo volto.

## 1944: il presepe nel lager, dalla Germania a Milano

*Tullio Battaglia, artigiano e artista, uno dei 600 mila militari italiani internati nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943, nel Natale del 1944 realizzò un presepe nel campo di Wietzendorf. Quando fu liberato, lo portò in Italia, consegnandolo alla Basilica di Sant'Ambrogio. Mancava il bue, rimasto lassù. Domenica 17 dicembre una delegazione della cittadina tedesca ne donerà uno nuovo, perché quel presepe, finalmente completo, sia segno di pace e speranza*

Questa è la storia di un presepe nato in un lager nazista, nel Natale del 1944, da un gruppo di internati militari italiani. Un presepe che dopo la liberazione è tornato a casa insieme ai sopravvissuti, venendo donato alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano, dove ancora oggi si trova. Di tutte le statuine, realizzate con brandelli di stoffa e altri materiali di recupero, mancava solo il bue, perduto nell'odissea del ritorno. Oggi

un'associazione culturale di Wietzendorf, la città tedesca dove sorgeva quel campo di prigionia, venuta a conoscenza di questa vicenda ha voluto offrire quella figura mancante, modellata da una loro artista, come gesto riparatore e di giustizia. Dopo 78 anni, così, per la prima volta non mancherà più nessuno attorno alla mangiatoia del presepe degli internati di Wietzendorf. Avevamo raccolto questa storia dalla

**di Luca FRIGERIO**  
viva voce del protagonista, Tullio Battaglia, una trentina d'anni fa, raccontandola sull'allora settimanale diocesano *Il nostro tempo di Milano*. Battaglia al momento della deportazione nei lager, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva trent'anni ed era sottotenente di artiglieria. Nel campo di Wietzendorf, tra Hannover e Amburgo, erano stati internati seimila soldati, rinchiusi fra atroci

privazioni perché, come altri seicentomila militari italiani, non avevano voluto accettare di continuare a combattere con i nazisti, né aderire alla Repubblica sociale di Mussolini.

Artista, decoratore, arredatore, docente, Tullio Battaglia fin dal suo arrivo nel lager era stato ribattezzato dai compagni di prigionia col nome di «Mastro Wietzendorf» per la sua incredibile genialità nell'arte di arrangiarsi. Il sottoufficiale trovava infatti il modo di costruire ingegnosi capolavori di artigianato che il più delle volte avevano un vitale impiego pratico, ma che spesso servivano anche solo per divertire o distrarre i propri compagni di sventura. Ma il suo capolavoro durante la prigionia fu proprio quel presepe. Sollecitato dal colonnello Pietro Testa, straordinaria figura di «anziano del campo», Battaglia lavorò attorno ad un'idea del tutto nuova, in modo da rappresentare l'umana varietà rinchiusa nel lager, cercando di ricordare a ciascuno almeno un segno della propria casa lontana. Così, con un coltellino da scout (miracolosamente scampato ad ogni perquisizione), una forbicina robusta, un cardine di una porta come

martello, alla luce di un lumino che ognuno contribuì ad alimentare togliendo una piccola parte alla microscopica razione di margarina, nacque questa sacra rappresentazione. La nostalgia per la propria terra spinse Tullio ad ambientare la scena in un angolo di una tipica cascina lombarda, dove un'umile contadina s'avvicina al Bambin Gesù, stretto tra le braccia della Vergine Maria. Attorno ci sono i Re Magi, la tessitrice che confeziona la «vituperata» bandiera tricolore, lo zampognaro abruzzese e il pastore calabro, presenze poetiche del presepe e «rappresentati» degli sventurati compagni di prigionia, di ogni parte d'Italia. Un po' in disparte, infatti, si intravede anche il militare italiano internato, nella sua divisa lacerata ma dignitosa, quasi intimorito ad avvicinarsi oltre alla mangiatoia. Accanto a lui perfino il «barbaro» tedesco, guerriero dalla forza bruta e cieca che, finalmente illuminato dall'amore del Bambinello, depone ai suoi piedi le armi. Infine san Francesco, omaggio a colui che volle ricreare a Greccio la suggestione della nascita di Gesù, ottocento anni fa.

«Il presepio di Wietzendorf è un ricordo di tanti, tornati e rimasti», ci aveva confidato Battaglia. Perché ciascuna statuetta è fatta con ciò che ogni prigioniero, nella sua totale povertà, ha voluto donare, privandosi di cose enormemente care, ricordi, brandelli di vita passata che il coraggio di ciascuno aveva trasformato in segni di speranza. Quella Notte santa del 1944 il presepe della prigionia, deposto su un altare improvvisato nella Messa clandestina celebrata dall'indimenticato don Costa, risplendeva nell'oscurità morale e materiale in cui gli internati si dibattevano giorno dopo giorno: denutriti, tremanti di freddo, stretti gli uni agli altri, ma con gli sguardi colmi di commozione. Domenica prossima 17 dicembre, nella Messa delle 10.30, l'ultimo atto di questa epopea: quando la delegazione di cittadini di Wietzendorf consegnerà tra le mani dell'abate di Sant'Ambrogio a Milano il bue novello perché sia aggiunto al presepe del lager, allestito per l'occasione su un altare della basilica, come segno di amicizia, di riconciliazione, di

speranza. Tullio Battaglia,  
insieme a tutti i deportati,  
ne sarebbe stato  
enormemente felice.

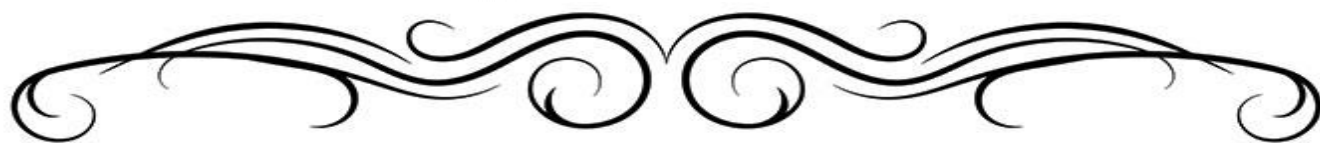


2024

BUON

ANNO

Un giorno un bimbo chiese alla terra:  
saresti felice senza più guerra ?  
La terra rispose a quel bimbo buono:  
ma chi potrà mai farmi un tal dono?  
Forse un po' anch'io, il bimbo rispose,  
ridendo alla vita, apprezzando le cose,  
prendendo la mano di chi mi ha ferito,  
stringendola a me e chiamandolo AMICO!



## Papa Francesco: «La guerra è una follia, le nuove tecnologie non la aiutino»

*Le ricadute etiche dell'intelligenza artificiale al centro del Messaggio del Santo Padre per la 57ma Giornata Mondiale della Pace, che si celebra il 1° gennaio 2024*

*Di Alessandro Marescotti*

***Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale per la Pace 2024 è dedicato alla rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale ed alle opportunità offerte per parlare di pace.***

NON-NEUTRALITA'. Il Papa ricorda che il web è caratterizzato da un sovraccarico di informazioni e che l'Intelligenza Artificiale potrebbe modellare la conoscenza estratta dalla complessità secondo processi di selezione non sempre percepiti dall'utente. In buona sostanza l'uso dell'IA potrebbe indurre ad una sorta di delega nella gestione della complessità, rendendo passive e acritiche le persone disorientate dalla complessità del

panorama informativo. Non a caso il Papa scrive: "Dobbiamo ricordare che la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche non sono disincarnate dalla realtà e «neutrali», ma soggette alle influenze culturali". Il Papa rifugge alla neutralità della scienza ricordando che le direzioni prese dalle ricerche scientifiche "riflettono scelte condizionate dai valori personali, sociali e culturali di ogni epoca".

1. INTELLIGENZE. Il Papa preferisce parlare al plurale: intelligenze artificiali. Ossia "forme di intelligenza" che occupano aspetti settoriali dell'attività cognitiva, senza sostituirsi pienamente all'intelligenza umana nella sua globalità. Scrive che "possono solo imitare o riprodurre alcune funzioni dell'intelligenza

2. umana”. Costituiscono una “galassia di realtà diverse”.
3. **RESPONSABILITA’**. Il Papa pone in risalto l’intervento intelligente degli uomini nel governare questo processo di rivoluzione tecnoscientifica. E scrive: “Non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell’umanità e alla pace tra i popoli”. Aggiunge: “Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile”. Proprio per avere la possibilità di influire sulla rivoluzione tecnoscientifica e tentare di “governarla” propone di “istituire organismi incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti”.
4. **EDUCAZIONE**. Uno dei punti di maggiore rilievo del messaggio papale riguarda la scuola, l’università e il mondo dell’educazione in generale. Scrive infatti: “L’immensa espansione della tecnologia deve quindi essere accompagnata da un’adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo”. C’è un passaggio molto bello che merita di essere letto e riletto nei luoghi della formazione: “L’educazione all’uso di forme di intelligenza artificiale dovrebbe mirare soprattutto a promuovere il pensiero critico. È necessario che gli utenti di ogni età, ma soprattutto i giovani, sviluppino una capacità di discernimento nell’uso di dati e contenuti raccolti sul web o prodotti da sistemi di intelligenza artificiale. Le scuole, le università e le società scientifiche sono chiamate ad aiutare gli studenti e i professionisti a fare propri gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell’utilizzo della tecnologia”.
5. **PACE**. Sia il mondo della formazione che il mondo del volontariato (di cui il pacifismo è componente importante) sono chiamati a influire sulla rivoluzione tecnoscientifica perché sia orientata alla pace e al bene comune. Il Papa lo sottolinea quando parla di “orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguimento della pace e del bene comune”, aggiungendo che “il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace”. Sembra rivolgersi agli operatori di pace quando sottolinea che l’IA dovrebbe avere come stella polare “la tutela dei diritti umani fondamentali, il perseguimento della giustizia e della pace”. E fa una preziosa annotazione: “Questo processo di discernimento etico e giuridico può rivelarsi un’occasione preziosa per una riflessione condivisa sul ruolo che la tecnologia dovrebbe avere nella nostra vita individuale e comunitaria e su come il suo utilizzo possa contribuire alla creazione di un mondo più equo e umano”.
6. **POSITIVITA’**. Il Papa non disconosce l’enorme potenziale positivo dell’IA il cui impiego consente “un risparmio di fatiche, una produzione più efficiente” ma aggiunge: “L’intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi”. E ritorna comunque sulle potenzialità migliori scrivendo: “In un’ottica più positiva, se l’intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni”.
7. **FUTURO**. In conclusione il Papa si rivolge non solo ai credenti ma agli uomini e alle donne di buona volontà allo scopo di “affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, e consegnare alle generazioni future un mondo più solidale, giusto e pacifico”.



# DOMENICA 31 DICEMBRE 2023

**SANTA FAMIGLIA DI NAZARET -  
Vangelo secondo Luca 2,22-40**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro

anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui...

***SPUNTI DI RIFLESSIONE*** (Monaci Benedettini Silvestrini)

Oggi gli occhi dei genitori e dei figli posano il loro sguardo ammirato sulla Santa Famiglia per riscoprire le virtù che adornano quella casa benedetta e quel Figlio e quegli educatori davvero speciali. Possiamo scoprire che sono spesso coinvolti da misteri divini, ma anche che sono chiamati a vivere le semplici e drammatiche vicende umane, non dissimili da quelle che ci coinvolgono, ma sempre animati e sorretti dalla preghiera e dalla fede. I protagonisti della Sacra Famiglia sono attenti ai segnali divini non solo per percepire una missione eccezionale e salvifica, ma anche per superare i momenti tragici, per superare le difficoltà quotidiane, anche per affrontare il sacrificio e la croce. Questo incessante dialogo con Dio, che diventa preghiera, che diventa umile docilità alla volontà divina e forza per superare ogni prova e ogni tentazione, è un messaggio da cogliere e da attuare all'interno delle nostre famiglie. Così potremo riscoprire la forza che unisce, l'amore che salva, la vera pace e la concordia. Proponiamo oggi ad ogni famiglia, ad ogni mamma ad ogni papà, ad ogni figlio, uno spirituale pellegrinaggio a Nazareth per riempire il proprio spirito delle sublimi virtù di Maria e di Giuseppe, l'uomo giusto, il carpentiere custode della santa famiglia e di Gesù.

## **PER LA PREGHIERA** (Colletta)

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome.

# **LUNEDÌ 1 GENNAIO 2024 MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO**

**Vangelo secondo Luca 2,16-21**

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(padre Lino Pedron)

Alla nascita di Gesù si apre il cielo e gli uomini possono assistere alla liturgia celeste che si svolge sopra questo bambino. A questa liturgia celeste, dischiusa dall'annuncio che ne dà la vera interpretazione, corrisponde una liturgia terrestre di povera gente obbediente alla

parola di Dio che corre a vedere un povero bambino.

Essi, dopo aver constatato e sperimentato ciò che era stato detto loro, a loro volta l'annunciano. In questi pastori, primi ascoltatori che si fanno annunciatori, si profila chiaramente la Chiesa. È una Chiesa di poveri che riconosce, annuncia, glorifica e loda Dio che si è rivelato nell'impotenza di Gesù.

I pastori, che vanno in fretta a trovare Gesù, vengono presentati come modelli di fede. Ciò che gli angeli hanno fatto in cielo, i pastori continuano a fare sulla terra: annunciano il Salvatore. Si profila la dinamica necessariamente missionaria della Chiesa: chi è stato evangelizzato, a sua volta evangelizza.

La prima reazione al loro annuncio è la meraviglia provocata da una bella notizia e da una sorpresa sbalorditiva.

Maria custodiva con cura tutte queste parole-eventi, meditandole nel suo cuore. La parola di Dio dev'essere conservata, perché è chiamata a crescere ed è destinata a realizzarsi (Ap 1,3; 22,7-20). Anche per la madre di Dio la fede è un cammino, una ricerca lenta e faticosa.

## **PER LA PREGHIERA** (Colletta II)

Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono.

# **MARTEDÌ 2**

**Vangelo secondo Giovanni 1,19-28**

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono»,



disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE** (Paolo Curtaz)

"Cosa dici di te stesso?" la domanda rivolta a Giovanni Battista è, in effetti, rivolta a ciascuno di noi. Mettersi alla sequela di Gesù richiede anzitutto la volontà di interrogarsi su se stessi. È come se l'autocoscienza, l'autenticità, fosse una specie di dato fondamentale per incontrare Dio. Cosa dite di voi stessi? Non quello che dicono gli altri, quello che vorreste dicessero. No: tu cosa dici di te? Il nostro mondo ci ha così brutalmente disabituato all'introspezione, a quello che una volta veniva chiamato "l'esame di coscienza"! È come se Giovanni dicesse: se non hai il coraggio di entrare "dentro" non potrai mai incontrare il Messia, né accorgerti di chi lo indica come Salvatore del mondo. Eppure... l'esperienza della frammentazione caratterizza pesantemente la nostra società e la nostra cultura! Viviamo in superficie, siamo costretti a farlo. L'accelerazione del tempo riduce sempre più gli spazi da dedicare al silenzio, alla riflessione. Non abbiamo più tempo di stare in silenzio, a riflettere; non abbiamo neppure più il tempo di pregare: la fede è diventata, al massimo, un

"correre" da qualche parte a prendere Messa! La fede cristiana stessa, lo sperimento tutti i giorni, non viene percepita come cammino verso Dio, esperienza di interiorità! Cosa dici di te stesso? Giovanni Battista ha le idee chiare: lui non è il Messia, non è neppure Elia, è solo "voce" che grida nel deserto. Che bello! Il Battista non si prende per Dio, non ha nessun delirio di onnipotenza! Non così il nostro mondo: ci sentiamo travolti: dal delirio di onnipotenza: devi riuscire, affermarti, valere. Manipoliamo geneticamente la vita, cambiamo il corso della natura, la scienza ci fa credere di essere onnipotenti. Non ci prendiamo tutti, forse, un po' per Dio? Giovanni Battista no, non gli importa. Non approfitta neppure della sua posizione per giocare a fare il profeta. Sa che è "voce". Parla, dice, prepara. Un po' pochino, nevvvero? Nel nostro mondo super-efficiente, in cui la validità della persona si misura dalla sua produttività, il Battista sarebbe considerato un eccentrico, un fannullone, un poco di buono... che ridere! Natale è accogliere questo Dio con verità, Dio che ci svela a noi stessi...

#### **PER LA PREGHIERA**

Signore, noi ti abbiamo accolto e abbiamo scoperto, alla tua luce, ciò che siamo "dentro", ciò che siamo nel profondo, come Giovanni Battista che scopre di essere "voce". Lode a te Signore Gesù!

## **MERCOLEDÌ 3**

**Vangelo secondo Giovanni 1, 29-34**

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo:

«Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

La fede è accoglienza. Gesù prende l'iniziativa, è lui che si scomoda, che si mette in strada, che vuole incontrarci, il Natale è aprirsi a questa notizia: lasciati incontrare da Dio. Paradossalmente la fede cristiana contraddice l'esperienza religiosa. Mi spiego: se per "religione" intendiamo quella serie di riti, di credenze che spingono l'uomo ad incontrare Dio, il cristianesimo e l'ebraismo dicono l'esatto contrario: è Dio che si è fatto vicino, è lui che ha preso l'iniziativa della salvezza. Dio ti viene incontro, non te ne accorgi? Non è Dio ad essere assente ma, spesse volte, è l'uomo che latita, che non si lascia trovare, come Adamo nel Paradiso ("Adamo, dove sei?" Gn 3,9). Il grande dramma del Natale – dramma insostenibile, perciò abbiamo dovuto annacquare col sentimentalismo – è un Dio presente, ma un uomo assente. Il Natale costringe ad uno schieramento, a mettersi dalla parte di chi accoglie come Maria e Giuseppe, come i pastori, come i magi, o di chi rifiuta... Dio ti cerca, ti viene incontro: ti lascerai trovare?

Giovanni Battista incontra Gesù, lo riconosce. Non è una cosa immediata, ma un passaggio di tre giorni, un cammino che lui stesso compie. Ma la conclusione è splendida: ha fatto esperienza della fede, ora che ha visto rende testimonianza. Cos'è, dunque la fede? Credere in qualcosa? Comportarsi in un qualche modo? No: la fede è anzitutto fare esperienza. Natale ci ricorda che la fede è

un cammino di accoglienza, un rendere testimonianza. Oggi possiamo affrontare la giornata con questo desiderio: lasciarci incontrare da Dio, rendergli testimonianza. Giovanni Battista ti indica presente nel mondo, Signore; a noi di riconoscerti, Dio che ci vieni incontro, Dio che chiedi di nascere nella vita di ciascuno di noi!

### **PER LA PREGHIERA** (Colletta)

O Dio, nell'incarnazione del tuo Verbo hai posto il fondamento all'opera della salvezza del genere umano: concedi la tua misericordia al popolo che la implora, perché tutti riconoscano che non c'è altro nome da invocare per essere salvati, se non quello del tuo unico Figlio.

## **GIOVEDÌ 4**

**Vangelo secondo Giovanni** 1,35-42

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Giovanni fissa ancora lo sguardo su Gesù, lo addita come agnello di Dio e suscita la

curiosità di due dei suoi discepoli i quali si mettono alla sua sequela. Gesù orienta i suoi seguaci a scelte chiare e consapevoli: “venite e vedete”. Nessuno si mette alla sequela del Cristo per avere beni di questo mondo, ma per ottenere il sommo bene, la vita in Dio. Così fece Andrea, il fratello di Simone, così fece lo stesso Pietro, che ottiene un nuovo nome, così hanno fatto milioni e milioni di seguaci e apostoli del Cristo. Sono loro che ancora una volta ci rivelano con semplicità ed entusiasmo la grande scoperta della vita: «Abbiamo trovato il Messia». È la scoperta di ogni cristiano che vive il proprio battesimo e sceglie con piena convinzione di seguire Cristo e il suo Vangelo. È poi l'esperienza della vita a convincerci giorno dopo giorno della splendida realtà del dono ricevuto; è l'esperienza a convincerci quanto ci convenga rinunciare alle nostre fragili ed umane sicurezze per possedere quelle stabili e certe che Dio ci dona rivelandosi gratuitamente a ciascuno di noi.

#### **PER LA PREGHIERA**

Sì, o Signore, noi desideriamo andare a vedere dove abiti, perché la fede è esperienza, è smuoversi, è rischiare, come hanno imparato Giovanni e Andrea...

## **VENERDÌ 5**

**Vangelo secondo Giovanni** 1,43-51

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi

conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Il Dio che si è reso visibile, riconosciuto dal Battista, chiama i primi discepoli e noi con loro. Non c'è bisogno di chissà quale qualità per far parte della compagnia dei Dodici: discepoli del Battista, pescatori, stranieri come Filippo e - oggi - incontriamo il grande Natanaele, che conosciamo meglio come Bartolomeo. Natanaele è un uomo che conosce bene la Scrittura (Vero: Nazareth non mai citata in tutta la Bibbia) e che è fiero dei suoi pregiudizi. Insomma una vera linguaccia, un gran brutto carattere; eppure Gesù, quando lo avvicina, ne sottolinea la franchezza, la schiettezza e Natanaele, probabilmente abituato a doversi difendere a causa del suo brutto carattere, è affascinato da tanta delicatezza e diventa discepolo. Gesù vede in positivo anche ciò che di noi rappresenta un problema, riesce a sottolineare la speranza anche nella grettezza e nella cupezza e ciò spalanca i cuori, allarga i sorrisi, suscita la fede, come in Natanaele che si arrende e nello slancio già lo riconosce Figlio di Dio (bum!). Animo, amici, anche se abbiamo un brutto carattere il Signore ci chiama ad essere suoi discepoli! E impariamo da lui, dal Rabbì, a saper vedere e valorizzare chi ci sta intorno in questa giornata, anche se, all'apparenza, è un caratteraccio, come Natanaele. Impariamo da Dio a vedere il positivo che egli ha messo nel cuore di

ogni uomo, nel nostro come in quello di tutte le persone (anche antipatiche) che oggi incontreremo...

**PER LA PREGHIERA** (dal Salmo 99)

Buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione.

# SABATO 6 GENNAIO 2024 EPIFANIA DEL SIGNORE

**Vangelo secondo Matteo** 2, 1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si

prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Il viaggio dei Magi, da Oriente a Betlemme, è l'emblema della ricerca e della sequela di Gesù. L'evangelista Matteo ce ne dà un resoconto dettagliato, denso di simbolismi. Tra i tanti, ne raccogliamo uno che nel testo biblico ricorre più volte: è l'apparire di una stella, la cui luce attrae e provoca. Attrae i Magi nel desiderio di cercare il re dei Giudei per adorarlo. E provoca turbamento in Erode che invece riterrà quella luce come una sorta di attentato al suo potere sovrano.

La stella è Cristo (Cfr. Nm 24,17 e Ap 2,28; 22,16). E l'epifania della sua luce interpella la nostra libertà di accoglierlo o rifiutarlo. Di seguirlo o d'inseguirlo. Accoglierlo e seguirlo con amore adorante che offre tutto di sé, come fanno i Magi dopo aver a lungo cercato, desiderato e atteso di vederlo. Rifiutarlo e inseguirlo per metterlo fuori gioco dalle nostre scelte, come invece fa Erode che cerca di afferrare il mistero per manipolarlo, fino a covare progetti omicidi.

E noi? Siamo tra quei miti pellegrini d'Oriente sedotti dal fascino di un mistero pregno di luce, oppure camminiamo a braccetto con l'ostile ambiguità degli ipocriti, preferendo le tenebre alla luce, schiavi dell'ego?

**PER LA PREGHIERA** (Colletta)

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria.